

MODULI AD USO SCOLASTICO PERMANENTE



SPACE OUT OF JOINT, FENOMENOLOGIA
DEGLI SPAZI LIMINALI APPLICATI AL DESIGN VISIVO

SUL PROGETTO

Al netto della ricerca effettuata e dei vari principi e linee guida individuati attorno al concetto di spazio liminale, abbiamo in seguito realizzato un progetto fotografico, con lo scopo di trasporre il materiale raccolto in una dimensione reale e sociale, adatta al tema affrontato.

Per questo motivo abbiamo scelto di recarci nella città di L'Aquila, in Abruzzo, Italia, dove abbiamo trovato un terreno fertile per la realizzazione del nostro progetto, in seguito andremo ad esplorare le motivazioni che ci hanno portato in questa località, presentando i risultati, il metodo e le volontà del progetto.

In seguito al sisma del 6 Aprile 2009, la città ha subito numerosi danni a livello di infrastrutture ed abitazioni, lasciando un gran numero di persone senza una dimora sicura ed affidabile, oltre a scuole, uffici, biblioteche e altre strutture dedicate ai servizi pubblici.

Di conseguenza, grazie al supporto dello stato, le regioni italiane e gli stati europei è stato possibile realizzare un vasto progetto di strutture provvisorie, che offrissero a queste stesse persone dei servizi funzionali e temporanei, in attesa della ricostruzione della città.

Tra questi troviamo ad esempio i progetti case ed i MAP (Moduli Abitativi Provvisori), un'iniziativa del Comune destinata a cittadini che hanno perso la propria abitazione a seguito del terremoto, con l'abitazione danneggiata o distrutta e classificata con esito E, F o situata in zona rossa. Oltre alle abitazioni troviamo i MUSP (Moduli ad Uso Scolastico Provvisorio), realizzati in sostituzione degli edifici scolastici resi inagibili dal terremoto.

Le abitazioni del progetto sono destinate a nuclei familiari in condizioni di fragilità sociale o a persone separate o divorziate con figli a carico, con specifici requisiti economici e di residenza.

Secondo i dati raccolti nell'articolo del 2012 "Progetti case e map. quale futuro dopo 12 anni?" Il cosiddetto "Progetto CASE" è costituito da 4.449 alloggi, aggregati in 185 edifici e distribuiti in 19 insediamenti dislocati all'interno del territorio comunale; i Moduli

Abitativi Provvisori (MAP) contano invece 1.275 alloggi, distribuiti in 23 diverse località del territorio, per un totale di 5.724 abitazioni.

Essi contano una capienza massima di 15.195 inquilini relativamente al progetto CASE e di 4291 per quanto concerne i MAP, per una capienza totale di 19.486 abitanti.

Sono proprio queste stesse strutture che hanno attirato la nostra attenzione, in quanto rappresentano in modo efficace i concetti e la teoria che abbiamo esplorato precedentemente. Sono spazi standard, privi di elementi caratteristici, riferimenti particolari e tratti antropologici; strutture prefabbricate e piatte, ripetute in serie e moduli uguali, create per una situazione di transito, sospese tra lo stato di temporaneità e permanenza. Sono presenti delle piccole variazioni tra i moduli abitativi, solamente in base alle tipologie di famiglie da ospitare o ai diversi approcci progettuali intrapresi nelle varie località, di cui però solo uno veniva seguito per la totalità dei complessi.

A distanza di 16 anni dalla loro realizzazione, ben oltre il tempo-vita con cui erano state concepite, esse continuano a costituire una dimora per alcuni cittadini, mutando quindi, dalla originale provvisorietà ad una effettiva permanenza, fatta spesso di regole non rispettate, abbandono e altre condizioni a limite.

Tra criticità realizzative emerse nel tempo, evidenti carenze di gestione e un graduale rientro dei cittadini aquilani nelle proprie abitazioni nel frattempo riparate o ricostruite, oggi questi insediamenti risultano destinati per poco più di un terzo all'assistenza della popolazione terremotata, per un altro terzo a politiche abitative di vario tipo (fragilità sociali, giovani coppie, separati ecc.), mentre il restante terzo è riconducibile ad alloggi inagibili o vuoti.

Possiamo notare come questo contesto si leghi in modo efficace con la ricerca effettuata, non solo attraverso i tratti fisici ed estetici delle architetture ma anche nel loro stesso essere transitorie.

Anche i fattori di nostalgia e memoria legati

all'infanzia svolge un ruolo particolarmente potente e trova una forte corrispondenza con i capitoli precedenti. È possibile identificarli soprattutto nei confronti di quelle nuove generazioni, per cui il sisma costituisce un vero e proprio trauma infantile.

Essi inoltre condividono un numero irrisorio, a volte nullo, di ricordi ed esperienze legate alla città prima del sisma, costruendo invece una memoria collettiva fatta di continui spostamenti, case e scuole anonime e un centro storico inaccessibile. Nel caso della frequentazione scolastica, bisognava spesso cambiare sede, o anche città, passando da una struttura all'altra, cercando di fornire i servizi necessari con soluzioni sempre provvisorie.

Basandoci sulle informazioni presentate dallo stesso articolo citato in precedenza, appare particolarmente significativo il dato che emerge dal tasso di inagibilità degli alloggi, pari al 20,79% relativamente al progetto CASE (1 alloggio inagibile su 5), sensibilmente più alto di quello relativo invece ai MAP, pari al 14,48% (1 alloggio inagibile su 7), nonostante la funzione duratura nel tempo dei primi e quella temporanea dei secondi. Entrando più in dettaglio, ben 3 insediamenti del progetto CASE risultano totalmente inagibili (Arischia, Coppito 2 e Collebrincioni) e completamente disabitati, al pari degli insediamenti MAP di Cansatesa - San Vittorino e di Pescomaggiore. 5 sono invece gli insediamenti in cui il tasso di occupazione risulta ad oggi inferiore a quello di “non occupazione”, riconducibile ovvero ad alloggi vuoti o inagibili (Progetto CASE di Assergi, Roio 2, Sassa NSI e insediamenti MAP di Collebrincioni e Tempera - San Biagio). Complessivamente risultano 925 alloggi inagibili riferiti al progetto CASE e ulteriori 185 relativi ai MAP per un totale di 1.110 alloggi inagibili, dati che, risalenti al 2021, sono presumibilmente aumentati nel tempo.

Per la realizzazione del progetto fotografico abbiamo quindi esplorato questi spazi transitori, tra cui una scuola MUSP, che ospita attualmente una scuola materna e 4 località di case Map. Come attrezzatura

abbiamo principalmente utilizzato una Nikon D7100 e una Nikon Coolpix, collegandoci con le diverse rese e qualità d'immagine a diversi principi e linee guida progettuali. Le immagini raccolte hanno successivamente subito varie operazioni di selezione e hanno preso forma in diverse serie fotografiche, ognuna con rese estetiche e fili narrativo diverse, ma tutte connesse dal concetto di liminalità. Procediamo di seguito ad elencare le serie fotografiche, risultato del progetto effettuato sul suolo aquilano.

LA SERIE

MODULI AD USO SCOLASTICO PERMANENTE

La serie affronta gli spazi della scuola MUSP, in cui, come accennato precedentemente, è presente oggi una scuola materna privata, da cui abbiamo ricevuto il permesso di poter effettuare fotografie.

Durante le sessioni sul campo abbiamo cercato di raccogliere e trasporre in questa serie quella componente più regolare e artificiale propria degli spazi liminali. Questo attraverso l'uso di un'illuminazione più forte e piatta, i toni caldi del bilanciamento bianco per trasmettere una certa nostalgia che si oppone allo spaesamento e perturbamento, dato dalla condizione non ordinaria di solitudine e vuotezza del luogo, visitato dopo l'orario di chiusura, quando nessuno dovrebbe essere presente in condizioni normali.

Le inquadrature, maggiormente rigide e allineate, mirano a valorizzare la componente di ripetitività e perfezione ideale, realizzate attraverso nikon d7100, con l'uso di cavalletto, diaframma chiuso e tempi di scatto notevolmente più lenti.

Si cerca di narrare la sterilità di questi spazi, attraverso le pareti, e gli stessi pavimenti, combinando elementi propri della vita infantile come giochi, piccole sedie e decorazioni colorate.

Uno sguardo che vuole affrontare la realtà di questi spazi sia nella loro vuotezza distopica che nei segni colorati e particolari lasciati dai bambini e dalle loro attività ordinarie.













LEONARDO ROTILIO

SIMONE SALLUCE

UNA RACCOLTA PERTURBANTE E AMBIGUA, CHE SFRUTTA IL CONTRASTO TRA TONI CALDI E FREDDI PER RAPPRESENTARE LA DICOTOMIA TRA FAMILIARITÀ E QUEL DISTACCO PROPRIO DI UN IO DEL PASSATO, ORMAI DISTANTE DA QUESTI LUOGHI, IN CUI RIMANE SOLO COME PRESENZA VAGANTE.